

STRAGE DI BRESCIA

Mauro Ferrari doveva fare la stessa fine del fratello

Dal nostro inviato

ROVIGO, 25. Per nove ore, dalle 11 alle 20, Mauro Ferrari, lo imputato forse chiave nella strage di piazza della Loggia...

strage, è stato arrestato il 9 luglio nella sua abitazione di viale Venezia a Brescia, proprio di fronte alla pizzeria Ariston...

Alcuni contrattamenti hanno rinviato di un'ora l'inizio dell'interrogatorio. Nelle prime ore si è parlato di una strana proposta di collaborazione avanzata da Mauro Ferrari...

È il due, secondo il racconto di Mauro non correva quel tempo buon sangue dopo la morte di Silvio. «Perché sei in collera con me?», furono le prime parole di Nando quella sera...

Il dottor Vino ha interrotto il giovane Mauro chiedendogli se avesse avuto la impressione che l'approccio di Nando servisse solo a sondare quanto sapeva in realtà sulla morte di suo fratello. La

risposta sarebbe stata negativa. Il magistrato ha poi insistito per sapere se nel corso del colloquio tra i due neofascisti si parlò di una organizzazione milanese...

Un'altra ammissione importante fatta da Mauro Ferrari riguarda la morte del fratello. Ad una precisa domanda se la sera di Gardone era venuto a conoscenza dell'esecuzione del fratello da parte dei fascisti...

L'interrogatorio è ripreso alle 16,30 ed è proseguito sino ad oltre le 20.



Mauro Ferrari

Finalmente interrogato ieri mattina

Il missino Saccucci davanti ai giudici per rispondere sul golpe di Borghese

Ad un'altra convocazione dei magistrati romani che indagano sul fallito «golpe» di Valerio Borghese del dicembre 1970 e sulle successive trame eversive...

L'ex ufficiale dei paracadutisti imputato «per attentato alle istituzioni democratiche nel tentativo di sovvertire con l'insurrezione armata l'ordinamento politico costituzionale dello Stato» è stato interrogato per circa un'ora...

Il missino Saccucci, oltre che imputato nell'inchiesta sul «golpe», sarà processato il 15 ottobre, quale dirigente di «Ordine Nuovo», dalla I sezione penale del tribunale di Roma...

Anche su alcuni documenti sequestrati nella sua abitazione nel '71, Saccucci dette delle risposte non attendibili tanto che ad un certo punto dell'interrogatorio, messo alle strette dagli inquirenti...

f. s.

Il terrorista è scappato ancora a bordo dell'auto di un camerata di Pisa

«È Tuti!» Riconosciuto da ex colleghi proprio nell'atrio del Comune di Empoli

L'hanno rincorso, hanno preso la targa della «500» poi ritrovata abbandonata - Mezz'ora dopo il proprietario, un noto fascista già inquisito per le trame, ne denunciava il furto - Costui è ora sotto interrogatorio - Una rapina mancata? - Vaste complicità che permettono la lunga latitanza

Oltre 2 anni all'attentatore contro una casa di studenti

Lo squadrista Angelo Angeli sarà estradato dalla Grecia

CAGLIARI, 25. Due anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici del tribunale di Cagliari al giovane estremista di destra Franco Spanu...

La Corte suprema greca ha confermato oggi la sentenza di estradizione dalla Grecia a carico di Angelo Angeli, di 22 anni, il giovane neofascista milanese appartenente alle SAM note con il soprannome di «bombardiere nero»...

Mario Tuti è in Toscana: è stato visto proprio nella cittadina empolese dove il 24 gennaio scorso uccise a colpi di mitra i sottufficiali Ceravolo e Falco. Per quanto possa sembrare incredibile, l'ex-impiegato, ritenuto il ricercato e numero uno d'Italia, ha gironzolato stamani nell'ingresso del Comune e poi si è allontanato a bordo di una «500» bianca di proprietà di un noto fascista di Pisa...

te nazionale rivoluzionario, uccise i due agenti per sfuggire all'ordine di cattura firmato dal giudice di Arezzo, Marsili. Posti di blocco ovunque, decine di agenti sulle strade, nella campagna. Alla battuta partecipa anche un elicotto della polizia che sorvola la zona («Tuti in quale direzione si è allontanato? Verso Firenze? Pisa o nella Valdelsa?»). L'utilitaria bianca è stata poi ritrovata abbandonata tra Empoli e Fucecchio: è a bordo era in copia del famoso memoriale inviato da Tuti ai giornali...

Viene invece rintracciato il proprietario dell'auto. È un noto neofascista pisano, lo studente Mauro Mennucci, 28 anni, abitante in via Di Gallo 39, che stamani, appena mezz'ora dopo che il Tuti è stato visto ad Empoli, aveva denunciato la perdita della sua vettura. Mennucci viene immediatamente fermato e condotto al palazzo di giustizia a Firenze, dove il giudice Pappalardo, il sostituto che indaga sulla vi-

cente Tuti, lo interroga per ore. Chi è lo studente pisano? Mauro Mennucci, tre giorni dopo la strage di Empoli, venne rintracciato a Lucca proprio dove era stata trovata la «500» del neofascista. Che cosa faceva a Lucca? «Sono venuto a trovare una ragazza», fu la risposta. Rilasciato, il suo nome ricomparirà nella richiesta del giudice di Torino Violante su «Ordine Nero»...

Ma par di vivere un'avventura incredibile. È la seconda volta che Tuti è visto in Toscana e lui continua a restarci. E perché stamani Tuti si è recato al palazzo comunale di Empoli? Ci inquirenti si avanzano varie ipotesi e tra queste quella che il fascista empolese volesse compiere una rapina. Dall'altro lato, il Tuti è stato visto anche all'agenzia della Cassa di Risparmio. Stamani era giorno di paga per gli impiegati e Tuti non poteva non approfittarne. Ma la modalità di pagamento sono state cambiate proprio per evitare brutte sorprese. È un'ipotesi come un'altra.

Non basta. Tuti viene segnalato da un vigile che costui, già più volte segnalato, sempre sul punto di essere preso si avvale di ben sicure protezioni se circola tanto facilmente. Quando gli sventurati agenti furono mandati ad arrestarlo la cosa fu presa sotto accusa, come si trattasse d'un controllo normale. Lui non esitò a sparare: sapeva, anche in maniche di camicia, dove poteva rivolgersi, dove nascondersi. Tuti è un uomo della cellula nera di Lucca, trascinato in tribunale dall'antiterrorismo (documentazioni di finanziamenti per la camera presieduta alla manna) se la sono cavata con qualche giorno di galera e nemmeno tanta paura.

Non basta. Tuti viene segnalato da un vigile che costui, già più volte segnalato, sempre sul punto di essere preso si avvale di ben sicure protezioni se circola tanto facilmente. Quando gli sventurati agenti furono mandati ad arrestarlo la cosa fu presa sotto accusa, come si trattasse d'un controllo normale. Lui non esitò a sparare: sapeva, anche in maniche di camicia, dove poteva rivolgersi, dove nascondersi. Tuti è un uomo della cellula nera di Lucca, trascinato in tribunale dall'antiterrorismo (documentazioni di finanziamenti per la camera presieduta alla manna) se la sono cavata con qualche giorno di galera e nemmeno tanta paura.

Giuseppe Muslin

L'arringa del compagno Terracini al processo di Ancona

I fascisti aggredirono Lupo con la volontà di ucciderlo

Sottolineata l'identità ideologica tra imputati e difensori, la meccanica tipica dell'agguato squadrista, l'atmosfera di violenza e di razzismo predicata dai caporioni del MSI - Prossima la sentenza

Dal nostro inviato ANCONA, 25. «L'assassinio di Mariano Lupo — ha esordito questa mattina il compagno senatore Umberto Terracini in sede di replica nel processo a carico dei quattro neofascisti Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Luigi Saportino e Pier Luigi Ferrari di Livorno per la morte del giovane di «Lotta Continua», ucciso con un colpo di coltello la sera del 25 agosto 1972 davanti al cinema Roma a Parma — è un delitto firmato e porta una firma di parte». «Questo — ha aggiunto Terracini — lo si può dedurre dalla personalità degli imputati e dei difensori».

«L'identità ideologica tra imputati e difensori si verifica perché «questo — ha ancora sottolineato il compagno Terracini — è un processo politico». I tentativi della difesa di escludere dal dibattimento qualsiasi riferimento al Movimento sociale italiano, non devono apparire strani se si pensa che «questo delitto ripugna alla coscienza civile del Paese».

«L'effettività del crimine è tale che macchia non solo gli imputati, ma anche quanti hanno preparato, con l'incitamento alla violenza, lo scontro fisico con gli avversari (si veda, ad esempio, il discorso del caporione missino Almirante a Firenze nel corso della campagna elettorale del 1972) — non è singolare quindi che il Movimento sociale italiano abbia tentato di scindere le proprie responsabilità da quelle degli imputati. «Come se fosse possibile — ha affermato il compagno Terracini — annullare con un tratto di penna, con il ritiro di una tessera, con la concezione della vita che fa della violenza un elemento non secondario».

«Mariano Lupo, dunque — ha ripreso Terracini — è stato ucciso e loro, i neofascisti, l'hanno ucciso. Perché Lupo e i suoi compagni e i neofascisti erano lì, quella sera in viale Tanaro a Parma, davanti al cinema Roma». La difesa, affrancando diverse ipotesi, punta in contrasto con le altre e tutte in netto stridore con i fatti, ha fatto ricorso — vecchio espediente dei romanzi popolari di fine secolo — anche ad una donna, Gabriella Signifredi, la cassiera del cinema Roma. «Non è certamente un caso che i legali dei neofascisti — ha continuato Terracini — abbiano cercato di insinuare nel dibattimento una donna. Anche al processo di Salerno, contro Marini, è stato fatto lo stesso tentativo, ripeto come in questo caso, senza risultati: pure nel dibattimento per i fatti di Primavera».

Introdurre l'ipotesi del delitto a sfondo passionale, avrebbe dovuto, nelle intenzioni della difesa, distrarre l'attenzione della corte dai veri motivi del delitto, le cui motivazioni invece, stanno nella ideologia fascista che ha armato la mano del Bonazzi. «È proprio un caso — si è chiesto Terracini — che Bonazzi abbia adoperato il coltello, in realtà un pugnale vero e proprio?». No, perché l'arma, da punta e da taglio, sta in tutta una tradizione di violenza fascista dal benessere del pugnale agli agguati negli anni Venti, fino agli «otto milioni di balotone» di mussoliniana memoria. Ma a rimanere ancor più l'aspetto politico del delitto sta anche il fatto che la sede del Movimento sociale di Parma, ricorre troppe volte negli atti processuali, come base di partenza, come punto di ritrovo dopo il delitto. «I comunisti di Parma il commemorano, i terroristi no»: ha detto uno degli imputati il delitto del 25 agosto '72 in piazza Garibaldi a Parma rivolto al Lupo e ai suoi amici. «Nel nostro Paese — ha concluso Terracini — non ci

Dopo lunghe trattative coi banditi sardi

Liberato l'industriale con un riscatto a rate

SASSARI, 25. — L'industriale Italo Maffei è stato rilasciato dai banditi dopo 56 giorni di prigionia; stremato, sembra seriamente malato d'una forma di blocco intestinale, è tornato fra i suoi cari a casa di Capoluca, capoluogo della villa di Capo Coda Cavallo, nel pressi di Olbia. A portare l'ultima quota del riscatto al sequestrato si era spontaneamente offerto l'anziano geometra Andrea Olivieri che ha svolto un ruolo determinante e coraggioso in tutte le trattative. Anche lui quindi è stato contemporaneamente lasciato andare con una complicata sequela di operazioni ancora oscure e misteriose.

«La famiglia Maffei offre come ostaggio il figlio e Gianri Rivera» questa la parola d'ordine che la famiglia Olivieri tutto è stato appreso con un grande respiro di sollievo. Dopo 56 giorni di trattazioni, di ansie, di contrattazioni, l'incubo era finito.

Yevtuschenko celebra l'incontro spaziale

All'appuntamento nello spazio tra l'Apollo americana e la Soyuz sovietica non poteva mancare anche Evgeny Yevtuschenko, il quale ha composto una poesia per festeggiare la grande impresa. Il titolo della poesia apparsa oggi sulle pagine della Pravda, organo del PCUS, è «Aggancio di mani». Ed ecco alcuni passi:

Cinque dita quali cinque figli di America si avviano lento agganciando come in una danza sul Nilo e sul Volga. I cinque figli di Russia. [...] Le mani passano veloci attraverso il rogo dell'inquisizione, il fumo di Auschwitz e la cortina di ferro. [...] Il volo di due Nazioni è il volo di tutte le Nazioni. [...] Chi mai sulla Terra potrà non avere lo spirito se anche il cosmo non è più senz'anima... [...]

PEARL HARBOR, 25 Hanno rischiato la vita negli ultimi minuti della loro missione, i tre astronauti americani, Stafford, Brand e Slayton, a bordo della capsula che ammarava nel Pacifico.

Durante la discesa dell'Apollo verso l'oceano dove la navicella si è posata alle 23,18 di ieri (ora estiva italiana) c'è stata una fuga di propellente dei razzi entro la cabina. Per diversi minuti i tre hanno respirato tetrosido di azoto, un ossidante molto corrosivo che può anche provocare la morte se respirato in una certa quantità: per fortuna i tre cosmonauti lo hanno respirato per un periodo non oltre 10-11 minuti.

Ma deve essere stata una esperienza terribile. Brand e addirittura svenuto per un minuto all'interno dell'astronave dopo che la maschera di ossigeno che tutti e tre si erano applicati gli è stata assportata meglio dai colleghi non avevano perso conoscenza. Gli astronauti hanno raccontato ai medici della New Orleans che dopo che il paracadute si era aperto dopo il rientro nell'atmosfera per l'ammarraggio nelle acque del Pacifico si sono accorti della presenza di questo gas. Immediatamente hanno iniziato la testa nella maschera ma non abbastanza velocemente per impedire il senso di bruciore ed irritazione agli occhi. Così dopo averci curati nell'intermedia della portelleria New Orleans i medici hanno deciso di ricoverare Thomas Stafford, Vance Brand e Donald Slayton nell'ospedale militare di Tripler a Pearl Harbor. Si parla di «probabili danni subiti ai polmoni». Ai tre è stato comminato cortisone e sono state effettuate radiografie al torace. Certo non rientreranno per ora in patria anche se i medici dicono che per la loro salute non c'è serio pericolo. Ieri sera, seguendo alla TV l'ammarraggio dell'Apollo, ci si era resi subito conto che qualcosa non andava. Contrariamente al solito, subito dopo lo splash down, il portello della cabina non si è aperto e 42 minuti dopo il contatto con il mare la capsula veniva trasportata ancora chiusa a bordo della New Orleans. Tuttavia i tre ne usavano visi e gas, che sembrava non fosse successo nulla. Tutti e tre hanno pronunciato brevi parole di circostanza e sono stati visti camminare senza difficoltà. Avevano per la verità una certa aria smarrita, ma gli osservatori l'hanno attribuita all'intenso lavoro compiuto in nove giorni di volo nello spazio. Durante la cerimonia ad un certo punto Brand è stato visto che si grattava il volto. I medici hanno appreso per la prima volta la faccenda del gas quando gli astronauti gliene hanno parlato in intermedia. Per questo motivo hanno rinunciato a sottoporre i tre ad una serie di esami secondo il programma e li hanno mandati subito a letto.



L'astronauta americano Stafford nel momento in cui esce dalla capsula dell'Apollo